

Fabio Coden e Gian Maria Varanini

La chiesa di Santa Maria Maddalena di Campo Marzio a Verona

[A stampa in “Verona illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio”, n. 22 (2009), pp. 5-15 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

VERONA ILLUSTRATA, 2009, n. 22
Rivista del Museo di Castelvecchio

Direzione: Sergio Marinelli, Paola Marini
Comitato di redazione: Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo,
Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini, Francesca Rossi
Indirizzo: Corso Castelvecchio, 2 – 37121 Verona

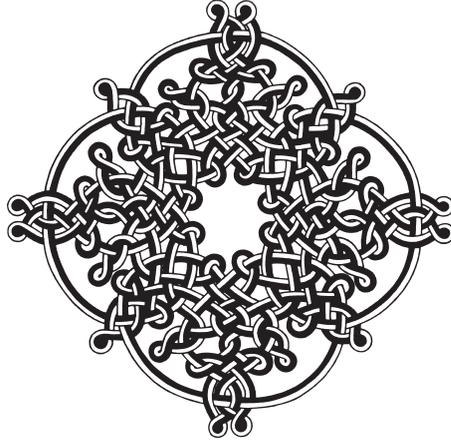


© Museo di Castelvecchio, Verona 2009
ISSN 1120-3226, Aut. Trib. Verona n. 1809, 11 luglio 2008
Edizione veduta e corretta da Gianni Peretti e Giorgio Marini
Progetto grafico di Alessandro Corubolo e Gino Castiglioni
Carattere Van Dijck VAL
Composizione e stampa della Stamperia Valdonega

In copertina: Giuseppe Le Grù, *Predica di san Giovanni battista, particolare*

*Pubblicazione realizzata con il finanziamento della Regione del Veneto
e con il contributo del Banco Popolare di Verona e Novara*

VERONA ILLUSTRATA



GIAN MARIA VARANINI, FABIO CODEN

La chiesa di Santa Maria Maddalena di Campo Marzio a Verona

5

PIERPAOLO BRUGNOLI

Il pittore Andrea Faccini da Mazzurega

17

ANNAMARIA CONFORTI

In margine alla sanmicheliana porta Palio e alle mura scaligere in essa presenti

21

LORENZO PIERESCA

La bottega dei Farinati e Giovanni Battista Lorenzetti

27

STEFANO PIERGUIDI

*Alessandro Turchi e il cardinale Maurizio di Savoia:
la provenienza delle Tre virtù teologali*

37

Rivista del Museo di Castelvecchio

2009

MASSIMO FAVILLA, RUGGERO RUGOLO
«Con pena, e con penello»: Simone Brentana e Sebastiano Ricci
41

CHIARA BOMBARDINI
Novità sul pittore vicentino Giovanni Antonio De Pieri
53

AMALIA PACIA
*Sulle tracce di Giuseppe Le Grù a Bergamo:
il ciclo di Vigano San Martino e un ritratto inedito*
61

GAIA VANGELISTI
Sir Charles Lock Eastlake a Verona
73

SILVIA D'AMBROSIO, CRISTINA FRANCHINI, GIULIA SARTEA
La catalogazione del patrimonio scultoreo dei Civici Musei d'Arte di Verona
107

SILVIA D'AMBROSIO
Un'insegna della Scuola Grande di San Marco, opera di Bartolomeo Bon e bottega
117

GIULIA SARTEA
L'Annunciazione di Girolamo Campagna: riscoperte inedite
129

CRISTINA FRANCHINI
L'Achille e Penteseila di Innocenzo Fraccaroli: frammenti di un mito
137

Indice 2009 a cura di Gianni Peretti
149

La chiesa di Santa Maria Maddalena di Campo Marzio a Verona

GIAN MARIA VARANINI, FABIO CODEN

NEGLI ULTIMI vent'anni del Duecento, sotto la guida accorta di Alberto I Della Scala, del quale i contemporanei apprezzavano l'equilibrio con cui gestì un potere amplissimo, non diversamente da altri signori cittadini che godevano della sostanziale fiducia della cittadinanza (come Gerardo Da Camino e Pinamonte Bonacolsi), la signoria scaligera può dirsi definitivamente consolidata.¹

Non a caso, è in questo periodo che si concentrano le sue prime, importanti iniziative urbanistiche ed edilizie. Il completamento e il rifacimento delle mura cittadine (1287), in particolare proprio nel quadrante orientale della città, che in questa sede specificamente interessa, occupa ovviamente il primo posto;² ma negli ultimi anni del secolo viene concretizzata tutta una serie di altri interventi, indirizzati al pubblico interesse, ma anche alla sicurezza politico-militare e al prestigio della residenza familiare. In quest'ultimo ambito, si può ricordare la costruzione della *domus a revoltis* (1295) e della torre d'angolo del palazzo scaligero di Santa Maria Antica (1298). Importante politicamente oltre che sul piano dell'immagine è poi la ricostruzione in muratura, con volti e colonne in pietra, dell'edificio della *Domus mercatorum*. Riguardano il controllo militare della città, ma anche la sua bellezza, la costruzione della torre della porta Rofiola (1296), l'elevazione della torre in capo a ponte Pietra e la copertura del ponte (1298). Un significato più propriamente urbanistico hanno infine la realizzazione della *regasta* o arginatura dell'Adige tra la pusterla del Morbio (la porta che si apriva nella cerchia delle mura comunali, all'interno dell'attuale Castelvecchio) e San

Il saggio è frutto di un lavoro comune. In particolare, la stesura del paragrafo 1 (pp. 5-7) è dovuta a Gian Maria Varanini, quella del paragrafo 3 (pp. 10-14) a Fabio Coden, quella del paragrafo 2 (pp. 7-10) a entrambi gli autori.

1. Resta fondamentale, al riguardo, la ricostruzione di L. SIMEONI, *La formazione della signoria scaligera*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, a cura di V. Cavallari, Verona 1960 (= «Studi storici veronesi», X, 1959), che parla alla conclusione del suo saggio bellissimo di «posizione [di Alberto I] solida all'interno e riconosciuta dagli stati vicini» (p. 226).

2. A. CONFORTI CALCAGNI, *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 1999, pp. 58.

Zeno in Oratorio (1299), e la successiva sopraelevazione della torre sulla pusterla (1300).¹

È dalle fonti cronistiche che abbiamo notizia di questa serie di iniziative, complessivamente rilevanti e come si è visto concentrate in un breve giro di anni: ne parlano in particolare il *Syllabus potestatum*² e la continuazione di età scaligera del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea.³ Ma non mancano neppure, in alcuni casi, puntuali riscontri documentari, che la storiografia locale ha parzialmente utilizzato, e che lasciano intendere le relazioni di consuetudine tra il signore cittadino e alcuni *murarii* (termine che, come è ben noto, corrisponde a ‘capomastro’ – se non proprio ‘architetto’: un professionista dotato comunque di capacità progettuali).⁴

In particolare, in un articolo del 1965 Giulio Sancassani ha segnalato e brevemente commentato una serie di documenti, che mostrano alcuni di questi artefici come destinatari di investiture episcopali, anche piuttosto importanti, e suscettibili di erogare una rendita fondiaria non trascurabile;⁵ e l’alto grado di influenza che l’ambiente signorile esercitava sulla chiesa locale e sui suoi uomini consente di ritenere, senza azzardi, che dietro queste investiture ci fosse l’indiretta pressione signorile.⁶ Così nel 1285 Bartolomeo, vescovo di Verona, investì del feudo di Mezzana (una località presso Legnago) due *murarii*, Bartolomeo del fu Giovanni da Asola e Nascimbene del fu Giovanni da San Nicolò, nonché un notaio, tale Girolamo (a sua volta legato da amicizia e consuetudine con altri *murarii*, Vivaldo di maestro Bernardino da San-

1. Per le informazioni di base, è sufficiente qui rinviare a P. BRUGNOLI, *Il trionfo cortese. La città scaligera*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona 1978, pp. 213-240, *passim*; i dati sono richiamati anche da Sancassani nell’articolo citato qui sotto (nota 5 di questa pagina), alle pp. 3-4.

2. In *Antiche cronache veronesi*, a cura di C. Cipolla, Venezia 1890, I (unico uscito), p. 400.

3. In attesa della imminente edizione predisposta da Renzo Vaccari e basata sul testo del codice oxoniense (Canoniciano 288) corredato dalle varianti degli altri ben noti migliori manoscritti (Estense, Sigoniano, codice di Aix-en-Provence), e non solo di essi, bisogna ancora ricorrere all’edizione muratoriana ripresa da Pertz nei *Monumenta Germaniae Historica* (XIX, Berolini 1876).

4. Sulla definizione delle figure professionali che partecipavano al cantiere medievale cfr. G. COPPOLA, *La costruzione nel Medioevo*, Pratola Serra (Avellino) 1999, pp. 41 sgg., 75 sgg.; ma soprattutto G. PINTO, *L’organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell’Italia dei secoli XII-XV*, atti del X convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-13 ottobre 1981), Pistoia 1984, pp. 69-81.

5. G. SANCASSANI, *I maestri muratori Bartolomeo e Nascimbene e l’edilizia scaligera da Alberto I a Cangrande I*, in *Annuario del liceo ginnasio Scipione Maffei di Verona dedicato al VII centenario della nascita di Dante*, Verona 1965, pp. 1-15 (estratto). Più in breve, Sancassani aveva illustrato gli stessi documenti in *Dante e Verona*, Verona 1965. A questo lavoro si rinvia per le notizie biografiche sui *murarii* di seguito menzionati, se non altrimenti indicato.

6. Per questo giudizio, e per riferimenti più puntuali alle personalità dei singoli vescovi, cfr. M. C. ROSSI, *Gli ‘uomini’ del vescovo. Familliae vescovili a Verona*, Venezia 2001, con ampia bibliografia; G. M. VARANINI, *La chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova 1988.

ta Croce e Crescencino della Pigna).¹ Sei anni dopo, all'inizio dell'episcopato di Pietro *de Scala* di Bergamo, successore di Bartolomeo, la prassi esige il rinnovo del feudo: ma nell'occasione ci si sbarazzò, in un contesto di pieno ossequio del vescovo al signore, della finzione giuridica. Il presule, infatti, consentì ad Alberto I Della Scala di rinnovare lui stesso l'investitura del feudo di Mezzana ai tre vassalli, e il giuramento di fedeltà fu a lui direttamente prestato; i tre sono detti «amici sui speciales et benemeriti», espressione invero non rara (pur se in generale nella forma di «speciales amici», senza l'aggiunta «benemeriti») nel lessico feudale veronese, ma comunque indizio di un rapporto di familiarità, di un legame e di obbligazioni personali. Va notato tra l'altro che questa investitura non è onerosa e non prevede nessuna contropartita espressa, se non la *fidelitas*. Di lì a non molto (ancora nel 1291) il vescovo Pietro avrebbe, poi, a sua volta investito i medesimi personaggi di diritti decimali in diverse località (Scardevara in pianura, Mizzole, Novaglie e Olivé in collina).

In almeno un caso, è possibile stringere il rapporto tra questo ambiente di operatori dell'edilizia che si muovono nei dintorni della committenza 'pubblica' e un cantiere attivo a Verona in questi anni; ancorché della costruzione che di quel cantiere fu il risultato non resti oggi che un toponimo e una sommaria raffigurazione. Consentono di farlo un paio di documenti che Sancassani ben conosceva (uno dei due, quello che in questa sede si ripubblica e più specificamente si analizza, era stato divulgato alla metà del Settecento da Biancolini,² e fu poi ripreso da Verci che ne colse, evidentemente, l'importanza),³ ma che non valorizzò. Si tratta di due contratti con *murarii*, relativi ai lavori progettati ed eseguiti, nell'ultimo decennio del Duecento, al chiostro e alla chiesa del monastero di Santa Maria Maddalena di Campo Marzio (di cui sopravvive oggi, appunto, solo il toponimo Corte Maddalene, traversa di via Nicola Mazza nel quartiere di Veronetta); e in particolare di un contratto dell'anno 1300.

* * *

Il monastero era stato fondato nel 1211, nel quadro di vivace rinnovamento religioso che caratterizza quegli anni,⁴ e che portò poco tempo dopo all'in-

1. Che sono menzionati in un documento del 7 novembre 1288, rogato in casa del notaio Girolamo, nella contrada della Pigna.

2. G. B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona 1752, p. 663 (menzionato da SANCASSANI, *I maestri muratori* cit., p. 8 dell'estratto).

3. G. B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, IV, Venezia 1787, II, doc. CCCCXVII, p. 141.

4. Per un inquadramento, cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, con rinvio a precedenti studi (anche per i singoli personaggi citati nel testo, come il prete Gualimberto); cfr. inoltre G. B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, Verona 1988, II, pp. 59-60.

sediamiento, nelle immediate vicinanze di Santa Maria Maddalena, delle seguaci di san Francesco d'Assisi nel convento di Santa Maria delle Vergini. Nel settembre del 1211 Gerardo di Santo Spirito, il prete Gualimberto della chiesa di San Vitale e due laici, Enrico e Forzano Da Castello di Verona, chiesero infatti a Bonifacio da San Bonifacio, podestà di Verona, di ottenere del terreno in Campo Marzio per potere edificare una chiesa e un monastero.¹ Già nel novembre dello stesso anno i sei campi ove costruire il nuovo complesso furono individuati in una porzione di territorio adiacente a porta Vescovo, il cui lato orientale era lungo 26 pertiche, delimitato dal muro vecchio di Campo Marzio, quello occidentale 36 pertiche e quello longitudinale 120.² La concessione di edificazione da parte del vescovo Adelardo è datata 17 luglio 1212 e riporta, appunto, la dedicazione «sub vocabulo beate Marie Magdalene»;³ ma la costruzione poté principiare solo l'anno seguente, nel 1213, quando una nuova deliberazione del podestà Aldobrandino d'Este, il 15 marzo, tolse i sopraggiunti impedimenti all'effettiva costruzione del monastero.

Il convento di Santa Maria Maddalena ospitò a lungo i canonici di San Marco di Mantova e, successivamente, dal 1279 al 1297, anche un gruppo di monache di San Cassiano di Mezzane, soggette al priore dei canonici di San Marco; ed è in questo momento che si collocano le due distinte iniziative architettoniche, alle quali si è fatto cenno. Nel 1293, per un compenso previsto di 450 lire, il *magister murarius* Iacopo detto *Gratasoia* ricevette da frate Antonio priore di Santa Maria Maddalena l'incarico di costruire il nuovo chiostro del convento, sul modello di quello del monastero di San Zeno,⁴ evidentemente considerato un esempio particolarmente significativo:⁵ quattro

1. BIANCOLINI, *Notizie storiche* cit., IV, pp. 654-657; III, Verona 1750, pp. 70-71; VII, Verona 1766, p. 82. Al dibattito in consiglio cittadino – se concedere o no la terra necessaria per la fondazione di una «domus religionis» ai canonici di San Marco di Mantova – parteciparono diversi eminenti cittadini, come Giovanni Da Palazzo e Uguccione Crescenzi (16 settembre-11 novembre 1211). Nella seconda metà del Cinquecento l'evento fu ricordato da una epigrafe, rimaneggiata e reincisa in forme e con lessico classicheggiante (si usarono, nella circostanza, vocaboli come *praetor*, *aedituus* e *iugerum*), o forse addirittura composta *ex novo*. La preziosa testimonianza si conserva ancor oggi al lapidario del Museo degli affreschi "G. B. Cavalcaselle". Cfr. F. SEGALA, *Monasteriorum memoria. Abbazie, monasteri e priorati di osservanza benedettina nella città e diocesi di Verona (sec. VI-XXI)*. *Atlante storico-topo-bibliografico*, Verona 2004, pp. 198-199.

2. BIANCOLINI, *Notizie storiche* cit., IV, p. 658. L'area, di forma piuttosto irregolare, insisteva su una superficie stretta e allungata, con il lato orientale di circa 53 metri, quello occidentale di circa 74 metri e quello longitudinale di circa 246 metri. La pertica veronese, composta da 6 piedi, corrispondeva agli attuali 2,057 metri: cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p. 822; e anche R. E. ZUPKO, *Italian weights and measures, from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Philadelphia 1981, p. 189. Una differente misura, pari a 2,041 metri, riporta G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, «Vita Veronese», XXI, 1968, p. 355.

3. BIANCOLINI, *Notizie storiche* cit., IV, p. 659; VII, p. 83.

4. BIANCOLINI, *Notizie storiche* cit., IV, p. 662; III, p. 71.

5. *Ibidem*.

possenti colonne in marmo rosa, poste a marcare gli angoli interni del porticato, e quaranta colonnine binate, con relativi capitelli e basi, a creare undici arcate per lato, con quella centrale che certamente serviva da passaggio, e le volte a crociera edificate in pietra d'Avesa.¹

Una clausola importante del contratto esplicita il rapporto di deferenza del committente e del *murarius* nei confronti del signore scaligero e del Comune di Verona, e rinvia al contesto della committenza pubblica: contesto del resto prevedibile, in considerazione della natura in qualche modo 'civica' del convento di Santa Maria Maddalena (che sorgeva nel Campo Marzio, da circa un secolo deputato a funzioni economiche – lo svolgimento delle fiere – e militari – le esercitazioni della fanteria comunale – di massimo rilievo cittadino).² Iacopo detto *Gratasoia* si impegna infatti a non svolgere altri lavori, prima d'aver concluso la costruzione di questo chiostro, a meno che non si tratti di opere da eseguire per conto di Alberto Della Scala o del Comune di Verona.

Sette anni dopo, il 22 febbraio 1300, si pose mano al rifacimento completo della chiesa di Santa Maria Maddalena. Sono convocati due *murarii* sinora ignoti, i fratelli Ognibene e Avanzo figli di Fino da San Zeno superiore;³ testimone all'atto è il *murarius* Crescencino della Pigna («magister Crescencius de muro, de Pigna»), amico dei *murarii* vassalli di Alberto I Della Scala. Il signore è direttamente coinvolto: è lui che ingaggia i due *murarii* (che si impegnano a lavorare con continuità, dall'inizio del cantiere, con quattro *magistri* e più se necessario) e a fornire tutto il materiale e l'attrezzatura («lapides, quarellous, scaias, sablonum, calcinam, lignamen oportunum pro adiuvando dictum laborerium et conchas necessarias») indispensabili per la costruzione di un edificio, del quale si descrive il progetto con inconsueta accuratezza e con ricchezza di particolari: ed è proprio su questo progetto che ci soffermiamo di seguito.

Due particolari significativi sono diretta conseguenza dell'impegno in prima persona del *dominus* cittadino. Il rogatario è un notaio piuttosto noto, Torrello di Vivendono, che appartiene alla ristretta cerchia di professionisti che lavorano a un tempo per il palazzo comunale e per la famiglia signorile, redigendo documenti «de mandato» del signore, vale a dire per suo espresso or-

1. G. VALENZANO, *San Zeno a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano 2008, p. 145.

2. Per le vicende del Campo Marzio nel tardo medioevo cfr. ora G.M. VARANINI, *L'area di palazzo Giuliani e del Campo Marzio nel medioevo*, in *Palazzo Giuliani. Da residenza patrizia a sede universitaria*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, Verona 2009, pp. 13-34.

3. Di costoro non manca qualche altra notizia. Nel 1310 un Fino fu Giuseppe da San Zeno superiore è ricordato come costruttore di una casa con corte alla crosara di San Zeno: si tratta di un omonimo del padre dei fratelli Ognibene e Avanzo, oppure della medesima persona, non potendosi ritenere sicura la morte di Fino *ante* 1300, che si desume dal contratto pubblicato con qualche possibile approssimazione da Biancolini (Archivio di Stato di Verona, *Orfanotrofo femminile*, reg. I.4, c. 51r).

dine.¹ Inoltre, se in occasione della stipula del contratto Alberto I Della Scala si fa rappresentare da un Bartolomeo di Armano non altrimenti noto, è invece ben conosciuto – e appartiene anch'egli alla cerchia dei suoi stretti collaboratori – il notaio Giovanni *de Pellegrino*, capostipite noto della famiglia Pellegrini,² che dovrà sovrintendere all'impresa. In particolare, Pellegrini viene autorizzato a decidere con ampi margini di autonomia sulle caratteristiche del portale della chiesa (*reza*), per l'esecuzione del quale è previsto un compenso particolarmente alto: i *magistri* dovranno «bene et decenter laborare secundum domino Iohanni notario Pellegrino placuerit et visum fuerit». Probabilmente, rientrò nei margini di discrezionalità di Pellegrini anche la decisione sull'altezza delle murature, quantunque il formulario parli senz'altro del *dominus* e non del suo delegato («facere murum dicte ecclesie in altitudine que placuerit domino»).

* * *

Il documento dell'anno 1300 riguardante la fondazione della chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio è, come si è accennato, utile per valutare alcuni aspetti della strategia urbanistica, e in senso lato politica, di Alberto I Della Scala; ma è soprattutto interessante per considerare la prassi costruttiva di un cantiere architettonico in epoca gotica e per ricostruire, almeno in parte, l'aspetto di una fabbrica medievale veronese non più esistente.³ Della chiesa, con il monastero annesso, non resta, infatti, oggi, alcuna evidenza: soppressa e demaniata nel 1810, fu rasa al suolo nel 1850 per far posto al panificio militare austriaco.⁴ Mancano testimonianze iconografiche utili a ricostruirne l'aspetto, e nemmeno la seicentesca pianta di Verona redatta da Paolo Ligozzi risulta di aiuto, data l'impossibilità di riconoscere la chiesa in esame in quella che vi è contrassegnata con il nome Maddalene, visibile in prossimità della porta Vescovo.

1. A. BARTOLI LANGELI, *Diplomi scaligeri*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 89 (il riferimento è al 1306 e ad Alboino Della Scala); e ora G.M. VARANINI, *La documentazione delle signorie cittadine italiane tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine «de Berinzio»*, in *Chancelleries et chanceliers au Moyen Âge*, a cura di G. Castelnuovo e O. Mattéoni, in corso di stampa (Chambéry 2009).

2. G.M. VARANINI, *Verona ai primi del Quattrocento, la famiglia Pellegrini e Pisanello*, in *Pisanello*, catalogo della mostra a cura di P. Marini, Milano 1996, pp. 23 sgg.

3. Sul valore della documentazione che considera la prassi di cantiere cfr. G. VALENZANO, *I muratori a Padova nel Medioevo: maestranze strumenti materiali*, in *Costruire nel Medioevo. Gli statuti della fraglia dei murari di Padova*, a cura di G. Valenzano, Padova 1993, pp. 9 sgg. A tale riguardo, tra le principali raccolte di fonti inerenti alla storia dell'arte medievale, si segnalano sicuramente J. VON SCHLOSSER, *Quellenbuch*, Firenze 1992² (1^a ed. Wien 1896); V. MORTET, P. DESCHAMPS, *Recueil de textes relatifs à l'histoire de l'architecture et à la condition des architectes en France, au Moyen Âge. XI^e-XIII^e siècles*, Paris 1995² (1^a ed. Paris 1911).

4. V. FAINELLI, *Chiese di Verona esistenti e distrutte*, «Madonna Verona», IV, 1910, pp. 57, 60-61, nn. 112, 183; T. LENOTTI, *Chiese e conventi scomparsi (a sinistra dell'Adige)*, Verona 1955, p. 34.

Come è stato recentemente ricordato,¹ infatti, la chiesa di Santa Maria Maddalena ospitò nella prima metà del Trecento una comunità femminile, passata nel 1332 alla regola benedettina, che si unì nel 1350 con il convento femminile di Santa Maria delle Vergini, anch'esso sorto nel Campo Marzio nella prima metà del Duecento. Dopo questa fusione, la chiesa di Santa Maria Maddalena iniziò a essere identificata con il nome di Santa Marta, mentre tutto il complesso, con i due edifici sacri, i chiostri e i vari ambienti di servizio, prese il nome di Maddalene, che risulta ormai affermato (a designare il luogo e le sue abitatrici) almeno nella seconda metà del Quattrocento, come documenta il *Fioretto* di Francesco Corna da Soncino.²

Nella pianta di Ligozzi, la rappresentazione imponente della chiesa nell'angolo superiore del Campo Marzio, seppure fortemente schematizzata, sembrerebbe più confacente a Santa Maria delle Vergini che, nel 1574 fu affiancata da un possente campanile, per opera di Bernardino Brugnoli, la cui forma potrebbe essere identificata con la torre a lato della facciata. Per giungere al complesso di Santa Maria Maddalena, ovvero Santa Marta, era necessario proseguire verso oriente, oltre il primo chiostro del monastero francescano³ e per tale motivo, forse, non si ritenne di dover riportare la sagoma anche di quella vetusta chiesa che, essendo dipendente, era facilmente identificabile nella più rappresentativa Santa Maria delle Vergini, che le stava innanzi⁴ e che venne poi demolita a partire dal 1926.⁵

Il documento in esame costituisce dunque l'unica possibile testimonianza per tentare di ricostruire l'aspetto della chiesa riedificata per volontà di Alberto I Della Scala, anche se non si ha la certezza dell'effettivo rispetto delle clausole, ancorché parziali, previste dal contratto, né si è a conoscenza di trasformazioni posteriori che possano averne mutato l'aspetto gotico.⁶

1. Riassume i dati SEGALA, *Monasteriorum memoria* cit., pp. 198-199.

2. P. BRUGNOLI, *Una distruzione di regime: Santa Maria delle Vergini in Campo Marzio a Verona*, «Studi storici Luigi Simeoni», LV, 2005, pp. 510, 512. Cfr. inoltre G. B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, II, Verona 1821, p. 21; IDEM, *Verona e la sua provincia nuovamente descritte*, Verona 1838, p. 167. Per la denominazione «le Maddalene», cfr. F. CORNA DA SONCINO, *Fioretto de le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade*, a cura di G. P. Marchi, note storiche e dichiarative di P. Brugnoli, Verona 1973, p. 76, 141. Cfr. inoltre S. MAFFEI, *Compendio della Verona illustrata principalmente ad uso de' forestieri*, II, Verona 1795, p. 84.

3. Un'agile descrizione del complesso è riportata nel documento del 1809 pubblicato da Pierpaolo Brugnoli, nel quale, però, non vi è alcuna indicazione significativa a proposito della forma della chiesa, eccetto la presenza di un coro; sono comunque ricordati il chiostro e la sacrestia. Cfr. BRUGNOLI, *Una distruzione* cit., p. 531, doc. 1.

4. Tale situazione è d'altronde confermata da A. CARLI, *Istoria della città di Verona fino all'anno MDXVII, divisa in undici epoche*, IV, Verona 1796, p. 136: «Né le fondazioni delle pie opere, e i ristabilimenti dei distratti beni alle chiese ed a' monasteri fur ultima parte delle sue occupazioni negli estremi giorni della sua vita. S'ha documento, in cui apparisce, ch'ei fé erigere a tutte sue spese l'anno 1300 la chiesa di S. Maria Maddalena di Campo Marzio, ed è quella che resta interamente situata». Cfr. FIGHI, *Cenni storici* cit., p. 83.

5. FAINELLI, *Chiese di Verona* cit., pp. 37-38; BRUGNOLI, *Una distruzione* cit., p. 529.

6. In realtà, visto che l'architrave fu sicuramente riscolpito in epoca moderna, è possibile ipotizzare una campagna di lavori che trasformò l'aspetto almeno della facciata o di parte di essa.

Il contratto, innanzitutto, pur riportando nel dettaglio alcuni aspetti del nuovo edificio, non prende in considerazione, come ci si aspetterebbe, il dato fondamentale della nuova fabbrica, ovvero il suo sviluppo volumetrico. Tale fatto potrebbe essere spiegato con una sottintesa riedificazione che avesse rispettato l'ampiezza dell'edificio preesistente, ricalcandone quindi precisamente lo sviluppo planimetrico; oppure, quasi certamente, con l'intenzione di intervenire in un secondo momento con indicazioni più precise, riguardo proprio alla dimensione della struttura architettonica, come lascerebbe intendere l'appunto sull'altezza dei muri, da innalzare fino alla quota ritenuta opportuna dal committente, senza altresì riportare ulteriori specifiche. Risulta invero singolare la decisione di demolire un fabbricato di nemmeno un secolo, privo di dichiarati problemi di stabilità, per costruirne un altro senza sfruttare, nemmeno in parte, l'ossatura muraria più antica, secondo una consuetudine ampiamente attestata nel Medioevo. Il dettato documentario è tuttavia chiaro nell'indicare una ricostruzione *ex novo*, dando istruzioni riguardo alla necessità di recuperare il materiale da costruzione e alla forma dell'apparato decorativo, quindi alla fase preliminare di smantellamento della struttura duecentesca e a quella conclusiva riguardante l'apparato ornamentale del nuovo edificio trecentesco.¹

Il 20 febbraio 1300 nel palazzo del Comune di Verona fu stabilito che la chiesa di Santa Maria Maddalena fosse smontata a partire dai tetti, togliendo i coppi, le travature e smantellando il paramento murario fino al livello delle fondazioni, specificando altresì che tutto il materiale dovesse essere conservato in un ambiente idoneo, a conferma dell'intenzione di riutilizzarlo nella fabbrica successiva.² L'indicazione precisa di scavare le fondazioni, secondo le necessità del nuovo cantiere, rafforza l'ipotesi di una modifica planimetrica rispetto alla struttura precedente.

Come già accennato, non esistono notazioni puntuali riguardanti le misure dell'edificio sia in pianta sia in alzato, ma quelle relative alle aperture sono piuttosto precise, sia in riferimento all'ampiezza, sia all'apparato decora-

1. G. BIANCHI, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi di età medievale*, «Archeologia dell'architettura», 1, 1996, p. 53: «nessuno degli elementi caratterizzanti ogni fase, ad esempio il tipo di materiale da costruzione oppure la sua lavorazione, era frutto di una scelta casuale. Sia che il procedimento fosse estremamente semplificato, come quando l'abitante era anche il costruttore, sia che comprendesse una serie più elaborata di operazioni nel caso di importanti edifici che dovevano rappresentare sostanzialmente il potere politico e sociale di una determinata committenza, ogni operazione rispecchiava direttamente le conoscenze tecniche dei produttori, l'ambito culturale ed economico in cui si muovevano ed indirettamente i gusti, le esigenze e la forma mentis di un'eventuale committenza».

2. Questo passo è assai significativo per comprendere le dinamiche di riutilizzo dei materiali da costruzione nelle successive riedificazione degli edifici in età medievale. Tale dato assume particolare importanza se si considera che la datazione mediante analisi chimico-fisiche, ad esempio dei laterizi, potrebbe risultare, talvolta, non completamente pertinente se condotta in modo separato da un'indagine di tipo stilistico.

tivo e sono raggruppate per tipologia, piuttosto che per la loro collocazione. Le dodici finestre rettangolari, verosimilmente con arcata superiore a sesto acuto, di altezza pari a otto piedi, cioè circa 270 cm, dovevano prevedere delle inferriate ed essere composte di pietra d'Avesa e mattoni squadriati, probabilmente ordinati in modo alternato o comunque disposti con un evidente valore cromatico. Forse alcune finestre della chiesa San Fermo, riferibili agli interventi trecenteschi, potrebbero rispecchiare l'intenzione manifesta nel contratto, con gli stipiti e l'arcata più interna in pietra sapientemente tagliata e l'estradosso marcato da un'alternanza di setti lapidei e laterizi in proporzioni costanti.¹ Proprio questo confronto permette di ipotizzare, inoltre, una larghezza piuttosto esigua, con una forte spinta verticale, in perfetto accordo con il gusto architettonico veronese dell'epoca. Non è del tutto scontato comunque che le dodici finestre appartenessero, sei per parte, ai due prospetti longitudinali, dato che esistono numerosi esempi anche veronesi di facciata con un rosone affiancato da due aperture di dimensioni e forma uguali a quelle dei prospetti laterali, come, ad esempio, nella chiesa di Santa Maria della Scala.²

Due oculi erano previsti fin dall'origine, uno più grande destinato alla facciata, di ampiezza pari a sei piedi, circa 2 metri di diametro, e uno più piccolo da ricavare a oriente, sempre in pietra d'Avesa tagliata con perizia. Un utile confronto, sempre in città, potrebbe essere istituito con analoghe soluzioni nelle facciate di Santa Maria della Scala, di San Zeno in Oratorio, di San Giorgetto, di Santa Felicita, solo per citarne alcune. E proprio questo passo del contratto suggerisce alcune ipotesi sulla possibile soluzione del prospetto orientale, in quanto la presenza di un oculo, piuttosto incompatibile con un catino semicircolare, potrebbe essere più che verosimile per una cappella quadrangolare o, addirittura, con un muro rettilineo di testata, privo di un corpo sporgente. Soluzioni di questo tipo, nient'affatto inconsuete a queste date, sono peraltro riscontrabili in alcuni esempi veronesi come San Giorgetto.

A quanto pare, limitatamente agli spioventi della facciata, era prevista una «cornixia sive voltas cum archis rotundis», continua ad archetti pensili, di sicuro su peducci, sempre in pietra d'Avesa, la cui forma potrebbe essere rispecchiata in quella di San Fermo e di Santa Maria in Organo. Nel documento in esame manca invece qualsiasi riferimento a colonne o pilastri, fatto che consente di ipotizzare per la chiesa trecentesca di Santa Maria Maddalena

1. G. TREVISAN, *L'architettura (secoli XI-XIV)*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni, Milano 2004, pp. 181-182.

2. Sulle vicende storiche di questo edificio cfr. P. BRUGNOLI, *Vicende edilizie della chiesa e del convento dalle origini agli inizi del secolo XVI*, in *Santa Maria della Scala. La grande 'fabbrica' dei Servi di Maria in Verona. Storia, trasformazioni, conservazione*, a cura di A. Sandrini, Verona 2006, pp. 125-133, 146-147.

una tipologia di edificio ad aula, priva cioè della partizione in navate, particolarmente diffusa in epoca gotica, non solo nella città scaligera.¹

Il documento menziona, infine, un «*abolium pulcrum et condecens*», elemento purtroppo non precisamente identificabile, né rintracciato in analoghe fonti coeve, anche se la collocazione nel prospetto occidentale e le precise qualità che lo definiscono potrebbero far pensare a un porticato o a un qualche tipo di protiro pensile. Che non si tratti del vero e proprio portale è d'altronde confermato dal passo seguente, in cui si menziona espressamente un'entrata lavorata con perizia, ma soprattutto consona al gusto del notaio Pellegrini. È più che probabile, vista la particolare considerazione dedicata a questo elemento, che ci si riferisse a un portale abbellito da una successione di elementi verticali digradanti a marcarne la strombatura.

- 3 Si può restituire così, pur con la necessaria cautela, la fisionomia di un edificio che, anche per il prestigio della committenza, doveva riflettere le tendenze decorative adottate nei cantieri esemplificativi di quel torno d'anni, come San Fermo e Santa Anastasia e soluzioni di pianta affatto inconsuete a Verona: chiesa ad aula; fronte a capanna caratterizzata da un oculo e, probabilmente, ai lati da due finestre, nonché al centro da un portale strombato; muri longitudinali percorsi da una serrata sequenza di snelle e slanciate aperture a ogiva, quasi certamente cinque, probabilmente non molto distanziate; testata orientale piana o, forse, con cappella quadrangolare sporgente illuminata da un oculo di minori dimensioni.²

1. I caratteri dell'edilizia gotica della città scaligera sono ampiamente affrontati da F. FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra Alto e Basso Medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, pp. 374 sgg.

2. Il disegno ricostruttivo (realizzato da Federico Lenarduzzi con software cad) della chiesa trecentesca di Santa Maria Maddalena che si propone in questa sede intende unicamente rendere visibili le caratteristiche strutturali, volumetriche e decorative interpretate dal contratto di commissione; non ha perciò alcuna pretesa di fedeltà archeologica, vista la pressoché totale mancanza di testimonianze in tale direzione.

APPENDICE

Il testo è quello edito da Biancolini (= B), ricondotto alle consuetudini editoriali attuali in fatto di uso di maiuscole e di punteggiatura. I pochissimi interventi significativi sono segnalati in nota; per maggiore chiarezza è stata introdotta una paragrafazione. Il testo di Verci riproduce esattamente quello di Biancolini.

Die lune vigesimo secundo februarii in palacio comunis Verone, presentibus magistro Crescentio de muro^a de Pigna, ser Nicolao notario quondam domini Iobannis de Beltrame, domino Iobanne notario de Pellegrino atque Iacobo notario quondam domini Pagani de ponte Petre testibus et aliis. Ibiq̄ue magister Omnebonus et Avancius fratres, filii quondam domini Fini de Sancto Zenone superiori, promiserunt sub pena viginti quinque librarum veronensium domino Bartholomeo de Armano stipulanti^b nomine et vice magnifici viri domini Alberti della Scala continue ab inceptione laborerii beate Marie Magdalene cum quatuor magistris et pluribus si necesse fuerint laborare ad dictam ecclesiam:

- primo in elevando cuppos de ecclesia et pertinentia ecclesie et lignamen, et ponere per se in loco congruo et decenti, et disfacere muros usque ad fundamenta, et ponere lapides dicti muri per se, et cavare fundamenta dicte ecclesie quantum necesse fuerit, et facere murum dicte ecclesie in altitudine que placuerit domino cum duodecim fenestris feratis et laboratis de lapidibus et quarellis taiatis de altitudine octo pedum qualibet;
- item promiserunt facere duas fenestras rotundas in dicta ecclesia, una sex pedum ex parte anteriori et altera ex parte posteriori non ita magna, de lapidibus de Avesa taiatis, pulcras sicut tali laborerio competentes fuerint;
- item facere cornixias sive voltas cum archis rotundis in faciem dicte ecclesie de dictis lapidibus;
- item facere abolium pulcrum et condecetem^c in facie dicte ecclesie,
et hoc pro pretio et nomine pretii quatuordecim solidorum veronensium parvorum ad perticam ponti omnibus eorum sumptibus et expensis, dando dictus dominus Bartholomeus dictis magistris lapides, quarellas, quarellas, sablonum, calcinam, lignamen oportunum pro adiuvando dictum laborerium et conchas necessarias.
- item promiserunt rezam^d dicte ecclesie...^e bene^f et decenter laborare secundum domino Iobanni notario de Pellegrino placuerit et visum fuerit, habendo pro dicto laborerio reze ultra suprascriptum pretium quinque solidorum venetorum grossorum.

Anno Domini millesimo III, indictione XIII.

Ego Torellus notarius domini Nicolai de Vivendono^g hiis interfui et rogatus scripsi.

- a. B de Muro.
- b. B stipulante.
- c. B condecente.
- d. B rezani.
- e. B segnala una lacuna o difficoltà di lettura mediante 8 puntini.
- f. B ben.
- g. B Vinendono.